Recuperati, coi soliti balletti politici, le sovvenzioni a favore delle Tv e Radio locali. Rientrato, in parte, il "taglio" al fondo unico per lo spettacolo. Confermati i contributi per i decoder, ma con 10 milioni solo per Sardegna e Val d'Aosta. Il "tira e molla" tra Governo e lobbies ha riprodotto le sceneggiate di sempre…

I rituali balletti mediali

Angelo Zaccone Teodosi

Cronaca di una dinamica annunciata, replica di una sceneggiata già vista: nell'edizione di novembre di questa rubrica, proponevamo un'analisi, impietosa (come è giusto che sia), delle dinamiche che caratterizzano la "politica culturale" italiana, ovvero l'intervento della "mano pubblica" nel settore della cultura, dei media, dello spettacolo.

Commentavamo i "tagli" alla spesa pubblica che il Governo – ovvero, più precisamente, la prima bozza della Legge Finanziaria 2006 firmata dal Ministro Tremonti – prospettava, sia alle sovvenzioni a favore delle emittenti locali, sia al cosiddetto Fus, ovvero il fondo unico per lo spettacolo, che sostiene le attività dei settori musicali, teatrali, cinematografici e soprattutto enti lirici.

Concludevamo, con lieve sconforto, scrivendo: "assenza di logica razionale, di previsioni ex-ante e di valutazioni di impatto ex-post, insomma un complessivo deficit di politica culturale".

In effetti, nessuno, in Italia, sembra essersi posto, almeno a livello di "policy making", un problema di riflessione critica complessiva su "se", "perché", "come", "quanto" finanziare l'industria culturale e mediale. Il tutto avviene, da decenni, per spinte contingenti, pressioni lobbistiche, sedimentazioni continue. La mancanza di un progetto organico, ma anche di adeguate analisi valutative, determina interventi sempre contingenti e frammentari, in un deserto di politica economica, culturale e mediale. Basti pensare alla vicenda dei finanziamenti ai decoder per la televisione digitale (su cui torneremo), o alla questione dell'incremento del canone di abbonamento alla Rai (aumento che il Ministro Landolfi esclude, ma per una scelta che sembra quasi "punitiva" nei confronti della Tv pubblica)…

E, per finire, ci limitiamo a ricordare la un po' comica quantificazione del Sic, ovvero il "sistema integrato della comunicazione", sfuggente geneticamente nei confini, e comunque mai adeguatamente perimetrato e misurato da nessuno (si ricorda ancora che, nel dibattito parlamentare, veniva utilizzato, come testo di riferimento, un articolo del quotidiano confindustriale "Il Sole-24 Ore")…

Strumenti informativi inadeguati

Provoca la pubblica opinione una battuta di Crozza durante la trasmissione di Celentano "Rockpolitik", con repliche del Ministro Landolfi e del Ministro "in pectore" (se vincerà il centro-sinistra) Gentiloni. Crozza ha detto: "In Italia non si hanno i soldi per gli ospedali, ma per i decoder sì". Al di là delle battute, il problema è, anche in questo caso, di strategia di sviluppo socio-culturale del Paese. Questo "disegno" manca al Governo in carica, così come è mancato ai precedenti Esecutivi.

Il gioco delle quantificazioni budgettarie dei finanziamenti pubblici alla cultura ed ai media avviene sulla base di posizioni apodittiche ed ideologizzate, senza adeguata cognizione di causa.

Un esempio per tutti, la posizione assunta, nel dibattito sui tagli al Fus, dall'europarlamentare Renato Brunetta, consigliere economico di Palazzo Chigi: "Il nostro Governo fa le cose giuste e non lo sa: ha tagliato il Fus, è scoppiata l'ira di Dio e alla fine su quel taglio sacrosanto si è per certi aspetti fatto marcia indietro. Quel taglio andava fatto, perché i soldi per fare cultura si destinano alle scuole e per acquistare libri, non a chi detiene nel nostro Paese l'egemonia culturale e non sa che cosa significhi confrontarsi con il mercato. Con quel fondo, sono stati finanziati dallo Stato film visti da soli 24 spettatori, tutti realizzati da registi ed artisti di sinistra".
Or bene, Brunetta potrebbe anche avere ragione, e forse è anche vero che, tra le molte centinaia di film prodotti anche grazie all'intervento dello Stato, ve ne siano anche alcune decine che forse non hanno nemmeno visto il buio di una sala cinematografica, ma ci si domanda se è possibile "fare politica" culturale sulla base di queste sortite "impressionistiche", piuttosto che sulla base di dati, analisi, statistiche, elaborazioni critiche serie... Nell'arco di due decenni di vita del Fus, nessuno si è finora mai posto un vero quesito critico sugli effetti di questo intervento della "mano pubblica". È tra gli atti archiviati del Parlamento italiano, la proposta di istituzione di una commissione di inchiesta sul Fus, promossa nell'agosto del 1995 dal verde Alfonso Pecoraro Scanio. È trascorso oltre un decennio e lo stato delle conoscenze in materia è rimasto lo stesso, anzi aggravato dai deficit informativi della Siae, che, da un paio d'anni non elabora nemmeno più statistiche attendibili sull'andamento dei consumi di spettacolo in Italia.
Non ci stancheremo di ripeterlo (almeno fino a quando questo "stato di cose" muterà): non è possibile governare la "res publica" culturale e mediale, con una quasi assoluta carenza di adeguata cognizione – e quindi di consapevolezza reale – di come funzionano l'economia e la politica dell'industria culturale.
Gli strumenti informativi ed analitici esistenti sono inadeguati: la relazione sul Fus al Parlamento è deficitaria, utili contributi sono proposti sia dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni sia da soggetti privati come la Fondazione Rosselli e FederCulture, ma manca un "valore aggiunto" di analisi critica, di scenario, di prospettiva, di strategia.
Dove va l'industria culturale e mediale italiana? Nessuno lo sa.

La 'provocazione' di 3

Un altro esempio sintomatico: nelle dinamiche sempre più accelerate della convergenza, 3 Italia (la "mobile media company" controllata dal gruppo Hutchison Whampoa) "provoca" lo statico mercato audiovisivo italiano proponendo la fruizione di film cinematografici in anteprima (a partire da "The Interpreter"). Si scatena la polemica e la più tradizionale delle associazioni cinematografiche italiane (l'Anica) prende posizione: il presidente dei produttori italiani Aurelio De Laurentiis dichiara che nessun distributore italiano concederà ad operatori di telefonia mobile i diritti per la trasmissione di film "almeno fino alla prossima primavera", richiedendo l'introduzione di una "window" tra le varie fasi di sfruttamento filmico. Ancora una volta, posizioni rigide e radicali, ma in assenza di adeguate analisi di mercato, e, sull'argomento, delicatissimo, non si registra alcun intervento del Ministro Landolfi o del Ministro Buttiglione.

Tagli scongiurati

Passando dai "massimi" ai "minimi" sistemi, va osservato che, per quanto riguarda le Tv e le radio locali, l'11 novembre il Senato ha votato la fiducia sul maxi-emendamento alla legge Finanziaria 2006 proposto dal Governo e il provvedimento è quindi passato in seconda lettura alla Camera. Le misure a favore del settore radiofonico e televisivo sono state sostanzialmente ripristinate, senza dubbio anche grazie alle pressioni esercitate dalle due maggiori associazioni di settore, Aeranti-Corallo e Frt.
Nel 2004, le sovvenzioni sono state di circa 94 milioni di euro (di cui – si ricordi – nove decimi vanno alle Tv ed un decimo alle radio), ma l'originaria formulazione del disegno di legge per la novella Finanziaria prevedeva un taglio di circa 27 milioni di euro. Il maxi-emendamento presentato dal Governo ha determinato un recupero, che riporta a quota 94 milioni l'intervento di sostegno.
Per quanto riguarda i finanziamenti ai decoder per la Tv digitale, il maxi-emendamento fissa in 90 euro il contributo per chi ha acquistato o noleggiato un apparecchio fino al 31 dicembre e di 70 euro dal 1° gennaio 2006: in tutto, però, sono stanziati solo 10 milioni di euro, esclusivamente per le Regioni Sardegna e Val d'Aosta, ovvero le aree dove lo "switch-off" è previsto in anticipo.
L'11 novembre, il Ministro Landolfi ha dichiarato la propria insoddisfazione per il testo approvato dal Senato, che ha ridotto i contributi giustappunto a soli 10 milioni di euro (rispetto ai 150 milioni del 2004 e ai 70 milioni del 2005).
Va segnalato che il Capo di Gabinetto del Ministero per le Comunicazioni, Guido Salerno, nell'ottobre 2005 aveva dichiarato che sarebbero stati incentivati tutti i tipi di decoder, digitali e interattivi, indipendentemente dalla tecnologia, e quindi anche quelli di Sky, prospettando un emendamento in Finanziaria nell'ordine di 110 milioni di euro…
Parafrasando il grande timoniere Mao: "Grande è la confusione sotto il cielo…", ma la situazione non è esattamente né eccellente né sotto controllo. MC

(ha collaborato Giovanni Gangemi)